



Il ruolo del terzo settore (associazionismo di promozione sociale, fondazioni, cooperazione sociale, volontariato)

Le proposte del Pd ferrarese

- PREMESSA
- 1. IL CONTESTO E I DATI
- 2. PER UNA NUOVA LEGISLAZIONE DEL SETTORE - SPUNTI DI RIFLESSIONE
- 3. LA SITUAZIONE IN PROVINCIA DI FERRARA E LE PROPOSTE DEL PD
- 4. ALCUNI BUONI ESEMPI
- 5. ALCUNE PROPOSTE
- 6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

PREMESSA

Parlare del rapporto pubblico/privato in relazione al Welfare oggi a Ferrara è un atto politico significativo perché comunica la volontà di mettere al centro del dibattito politico i veri problemi che ogni cittadino vive quotidianamente .

Significa parlare di SALUTE/MALATTIA, OSPEDALI, SERVIZI SANITARI E SOCIO/SANITARI, BENESSERE SOCIALE (cultura, sport, tempo libero), SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.

Significa parlare delle attenzioni che è necessario avere verso famiglie che vivono il problema della non autosufficienza di un parente, famiglie costrette a cercare un'assistente familiare/badante. Significa parlare di bambini e di come si risolve il problema d'esser stati esclusi dal nido pubblico. Significa parlare di migranti e di disabili e di come creare coesione sociale garantendo diritti: garantendo a chi ha difficoltà, gli stessi diritti di partenza che hanno tutti. Significa parlare di promozione sociale attraverso la cultura e lo sport.

E' bene quindi che il Partito Democratico di Ferrara colga questa occasione e rimetta la centro del dibattito questi temi riferendosi in particolare ai Valori su cui si è fondato il PD *“La promozione dell'equità sociale; la promozione e realizzazione di servizi sociali e sanitari di qualità in particolare rivolti alle persone più vulnerabili anche valorizzando le imprese sociali, il no profit, il volontariato secondo il principio della sussidiarietà. La promozione di azioni volte all'accoglienza e all'integrazione delle persone migranti. Il riconoscimento delle famiglie come destinatarie e protagoniste delle politiche sociali [...] (Manifesto dei valori – Pd)*

1. IL CONTESTO E I DATI

Il Terzo Settore in Italia è un fenomeno articolato e complesso, che ha le sue radici – specie per quanto attiene il volontariato - in esperienze avviate addirittura nel XIII – XIV secolo.

Riuscire a rilevarne le dimensioni è però opera complessa per alcuni motivi, fra i quali:

- l'individuazione di quali esperienze rientrano o meno sotto la categoria “Terzo Settore”;
- la determinazione della scala cronologica da considerare (a seconda se si chieda ad un cittadino se ha partecipato almeno ad una attività di Terzo Settore nell'arco di anno, o di un mese, o di una settimana si possono avere risultati molto diversi) anche considerato che è un genere di attività che, per quanto riguarda in l'associazionismo di promozione sociale e il volontariato non è contraddistinta da una quotidianità (come per esempio il mondo del lavoro e i suoi metodi di rilevazione statistica).
- la distinzione tra i soggetti che sono stati partecipi di iniziative del Terzo Settore e quelli che sono stati soggetti attivi nell'organizzarla (un conto è rilevare i partecipanti di attività svolte da una associazione sportiva, altro è rilevare i soggetti che organizzano tali attività);
- l'informalità, che caratterizza molte attività riconducibili al Terzo Settore, sottraendole quindi a qualsiasi tentativo di rilevazione e censimento.

Nonostante le difficoltà sopra riportate, la rilevanza del fenomeno è lievitata negli anni, tanto che negli ultimi dieci anni sono state avviate le prime rilevazioni statistiche anche da parte di istituzioni pubbliche.

Nel 2001 l'ISTAT, nell'ambito dell'8° Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi, ha realizzato la prima raccolta sistematica di dati sul non profit. Da essa risultavano:

- 235.232 unità istituzionali (pari al 5,4% di tutte le unità istituzionali);
- 488.523 addetti (pari al 2,5% del totale degli addetti).

I volontari stimati risultavano oltre 3.200.000 persone. L'ammontare delle entrate era di oltre 38 Mld €.

Successive rilevazioni realizzate dall'ISTAT nel 2003 sulle Organizzazioni di volontariato, nel 2005 sulle Fondazioni e sulle Cooperative sociali hanno consentito di meglio stimare i dati riferiti a 3 ambiti del complesso universo del no profit.

Ecco i dati:

QUANTITÀ ORGANIZZAZIONI E INDICE DENSITÀ ISTAT – ANNO, OGGETTO, NUMERO ORG UNITÀ X 100.000 ABITANTI

2003 Volontariato 21.0211 - 36,3

2005 fondazioni 4.720 - 8,0

2005 Coop. sociali 7.363 - 12,5

RISORSE UMANE PER TIPOLOGIA – ISTAT - ANNO, OGGETTO N. VOLONTARI % SUL TOTALE N. DIPENDENTI % SUL TOTALE

2003 Volontariato 825.955 - 95,2 - 11.900 - 1,4

2005 fondazioni 46.144 - 29,5 - 81.581 - 52,2

2005 Coop. sociali 30.478 - 10,9 - 211.307 - 75,8

Il totale dei dipendenti è di 304.788 (circa 1,3% sul totale degli occupati)

Nel novembre 2007, da un ricerca di Unioncamere, risultava che l'intero no profit esprimeva circa 800.000 posti di lavoro (pari al 3,5 % dell'occupazione nazionale). Inoltre risulta che l'iscrizione agli organismi non profit interessa il 23,1% della popolazione adulta, mentre l'iscrizione ai sindacati il 12,1%, quella alle associazioni di categoria il 6,6% e quella ai partiti politici solo il 3,8%.

Nel giugno 2008 è stato pubblicato il 1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale. In esso - oltre ai dati riferiti al volontariato, alle fondazioni e alla cooperazione sociale basati sulle rilevazioni già sopra segnalate - sono stati riportati dati relativi alle Organizzazioni Non Governative (ONG) e alle Associazioni di Promozione Sociale (APS) (Si precisa che si tratta delle sole associazioni di volontariato iscritte ai Registri regionali al 31/12/2003. Non rientrano nel computo quindi tutte quelle associazioni di volontariato che non sono iscritte a tali registri).

SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE

SETTORE ATTIVITÀ PREVALENTE VOLONTARIATO FONDAZIONI COOP SOCIALI

(2003) % (2005) % (2005) %

Cultura, sport e ricreazione, Istruzione e ricerca, Sanità , Assistenza sociale , Ambiente , Sviluppo economico e coesione sociale , Tutela dei diritti e attività politica , Filantropia, Cooperazione e solidarietà internazionale, Relazioni sindacali e rappresentanza interessi, Altro

TOTALE ASSOLUTO 21.021 (volontariato) 4.720 (fondazioni) 7.363 (coop sociali)

UTENTI

ISTAT - ANNO N. UTENTI PER ISTITUZIONE

2003 Volontariato 6.863.050; 2005 fondazioni 16.190.267 3430; 2005 Coop. sociali 3.428.852 466

RISORSE ECONOMICHE

ISTAT ANNO RISORSE ECONOMICHE (MLN) FONTE PUBBLICA

2003 Volontariato 1.630; 2005 fondazioni 15.625; 2005 Coop. sociali 6.381

Per un totale di 23.636 milioni di € (circa il 1,6% del PIL)

Al 2005, le ONG sono 239, impiegano 27.000 persone (di cui 12.500 volontari e 11.500 dipendenti) con un ammontare complessivo delle entrate di circa 1 Mld €. Le APS iscritte al registro nazionale sono 141, impiegano circa 50.000 persone (di cui 18.000 religiosi, 13.000 volontari e 8.000 dipendenti) con un ammontare complessivo delle entrate di circa 600 milioni €. Inoltre, stante al registro c/o il CONI, le associazioni sportive sono oltre 60.000.

Infine, stante l'Annuario Statistico italiano 2008 dell'ISTAT, reso pubblico nel novembre 2008 "Nel 2008 la partecipazione, in termini di impegno, dei cittadini alle attività sociali e di volontariato risulta stabile rispetto al 2007. Nel 2008

_ il 9,0 % delle persone di 14 anni e più partecipa alle attività gratuite di volontariato (circa 5,4 milioni di cittadini);

_ l'8,8% a riunioni di associazioni culturali (circa 5,3 milioni di cittadini);

_ il 15,8% si limita a versare soldi a un'associazione (circa 9,5 milioni di cittadini).

Il Nord è più impegnato, infatti le attività di volontariato nell'area coinvolgono l'11,9% dei cittadini di 14 e più anni, tale quota scende all'7,8% nel Centro e al 5,8% nel Sud."

Da ultimo, il Rapporto 2010 dell'Eurispes riporta i dati relativi alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni: 82,1% Volontariato 75,3% Carabinieri, 70% Presidente della Repubblica 67,2% Polizia, 47,8% Magistratura 47,3% Chiesa, 35,7% Associazioni imprenditori 26,9% Parlamento, 26,7% Governo 12,1% Partiti

La fiducia verso il Terzo Settore è ulteriormente suffragata dai dati relativi al 5x1000 – lo strumento di sussidiarietà fiscale che consente al contribuente di indirizzare tale quota delle proprie tasse verso il Terzo Settore e la ricerca scientifica e sanitaria - utilizzato nel 2006 da circa 16 milioni di contribuenti (i 2/3 del totale), dato sostanzialmente confermato negli anni successivi.

Il Terzo Settore è però spesso rappresentato come un "pulviscolo" composto da decine di migliaia di organizzazioni, frammentato, disperso e disorganizzato. Non risulta che sinora si sia fatta adeguata riflessione circa le reti del Terzo Settore, in specie sulla loro capacità di aggregazione e di promozione, sostegno, orientamento del fenomeno, ed in particolare sulle reti di livello nazionale.

Per aumentare la conoscenza del fenomeno e la consapevolezza dei diversi attori coinvolti, il Forum Nazionale del Terzo Settore ha svolto una ricerca sulle reti a partire da quelle aderenti al Forum, realizzata grazie al contributo della Fondazione CARIPOLO, (il testo completo sul sito www.forumterzosettore.it).

Da tale ricerca emergono alcuni dati di un certo interesse. Il primo riguarda l'ampiezza delle reti esaminate. Considerando meramente i dati accertati sulle organizzazioni che hanno risposto al questionario i numeri sono di per sé significativi quando si parla di 53 reti nazionali che associano oltre 94 mila enti di base, circa 350 mila lavoratori, circa 1,6 milioni di volontari, muove risorse economiche di circa 8 miliardi di €, è evidente che ci riferiamo ad un ambito di assoluto rilievo, dove il modello organizzativo delle reti lascia prefigurare un universo del Terzo Settore ben diverso da come viene comunemente percepito e disegnato. E' probabile che l'estendere la ricerca alle altre circa stimabili 150-200 reti di rilievo nazionale possa contribuire a una nuova e diversa raffigurazione e consapevolezza del Terzo Settore e, conseguentemente, delle sue potenzialità, delle modalità di sostegno e sviluppo e anche delle sue responsabilità.

Il secondo attiene al superamento dell'immagine pulviscolare del Terzo Settore. I numeri da soli non dicono molto. È dirimente capire, in altre parole, se le decine di migliaia di organizzazioni sono assimilabili ad un pulviscolo che agisce in modo disperso o se sono presenti linee di collegamento tra esse che legittimano una visione di queste organizzazioni come un sistema con un qualche grado di integrazione. È evidente che una risposta definitiva richiederebbe, come sopra accennato, approfondimenti diversi, ma alcune osservazioni possono essere fatte: si consideri, ad esempio, che 45 organizzazioni su 53 si caratterizzano per articolazioni territoriali e/o settoriali, cui le organizzazioni di base e le persone partecipano – e dunque sono articolate in sub organizzazioni regionali, provinciali o su entrambi i livelli o raccolte secondo specifiche aree di interesse; che gli enti sono estremamente ben ramificati sull'intero territorio nazionale; che l'80% ha in essere relazioni formalizzate con altri enti, aderenti e non al Forum. Certo tutti questi non sono che indizi, ma coincidono nel dare l'immagine di organizzazioni caratterizzate da una pluralità di interrelazioni reciproche. Dunque, si può dire, in prima approssimazione che, dai dati raccolti dalle organizzazioni aderenti al Forum, il modello organizzativo

delle reti pare essere dotato di tutti i requisiti necessari a giocare un ruolo significativo sia a livello nazionale che locale nelle politiche del Paese.

2. PER UNA NUOVA LEGISLAZIONE DEL SETTORE - SPUNTI DI RIFLESSIONE

2.1 Cenni sullo stato attuale

Tutte le principali leggi speciali per il variegato mondo del Terzo Settore datano a partire dalla fine degli anni Ottanta ed hanno in comune il fatto che l'elemento definitorio sia in primo luogo di tipo fiscale. Le diverse leggi che si sono succedute negli anni (L.49/87 per la cooperazione internazionale; L.266/91 per il volontariato; L.381/91 per la cooperazione sociale; D.L.460/97 per le Onlus; L. 383/00 per l'associazionismo di promozione sociale; L.118/05 per l'impresa sociale, per citare solo le principali) hanno sicuramente contribuito a far crescere in modo corretto nuove organizzazioni sociali, ma hanno altresì creato squilibri, sovrapposizioni e non poche zone d'ombra, particolarmente preoccupanti se si tiene in considerazione il numero e la rilevanza dei soggetti cui le normative si riferiscono.

Si è prodotta, in sostanza, attraverso una legislazione a "canne d'organo", una disorganica stratificazione legislativa che da un lato alimenta contraddizioni negli assetti e complica la vita dei soggetti interessati, dall'altro determina nella disciplina rigidità scarsamente compatibili con gli elementi di flessibilità ed innovazione intimamente connessi alla natura del Terzo Settore. Nello stesso tempo, questa legislazione disordinata non è efficace rispetto alla necessità di prevenire gli abusi.

A livello regionale poi, si sono inoltre sviluppate, a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione italiana, legislazioni riguardanti il Terzo Settore, spesso ancora parziali e talvolta poco armonizzate tra loro.

Molto si è scritto in questi anni sulla sempre più necessaria revisione organica della legislazione riguardante il Terzo Settore, che diviene urgente man mano che passa il tempo. Una revisione che sia in grado di ridefinire non solo il livello nazionale ma anche - a maggior ragione con il procedere del percorso federalista avviato nel nostro Paese e nel rispetto del suo principio - offra orientamenti e strumenti per armonizzare le legislazioni regionali evitando quelle disparità e difformità che già oggi si vedono nelle nostre Regioni. L'esigenza di organicità, tuttavia, non può essere declinata in termini di negazione delle specificità che continueranno indubbiamente a caratterizzare le diverse esperienze ricomprese nel Terzo Settore.

2.2 Terzo Settore e Costituzione

Ma come si esprime sulla materia la nostra Costituzione relativamente alla legislazione del Terzo Settore. Nella prima parte vi sono:

- *L'Art 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. (...)*
- *Art 18 - I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.*

Questi sono i due primi articoli di riferimento per il Terzo Settore, che lo affermano come espressione della libertà dei cittadini e ne definiscono la valenza quale luogo dove essi, singoli e/o nelle formazioni sociali, svolgono la loro personalità.

Stante alla nostra Costituzione e alle sentenze della Corte Costituzionale, negli artt. 2 e 18, infatti, si ritrovano l'affermazione del principio personalista, del pluralismo sociale, la supremazia della "persona" sullo Stato: in base ad essi le formazioni sociali intermedie tra l'individuo e lo Stato sono un luogo irrinunciabile della democrazia e di esercizio della sovranità popolare, come riconosciuto dalla Corte Costituzionale (cfr. sentenza 106 del 2002). Inoltre, è nella libertà sociale, quella insopprimibile socialità della persona tesa all'attuazione del principio di solidarietà sociale, che si ritrova il fondamento del Terzo Settore (cfr. Sentenze 75 del 1992, 50 del 1998 e 300 del 2003).

2.3 Quali le principali caratteristiche soggettive del Terzo Settore?

Il Consiglio di Stato, definendo gli enti del Terzo Settore come “ordinamenti di base muniti di una intrinseca capacità di gestione di interessi con rilievo sociale”¹ ha sottolineato che non è la forma giuridica quanto la finalità e modalità dell’attività svolta - cioè **l’attuazione del principio di solidarietà sociale svincolato da qualsiasi imposizione esterna, spontanea manifestazione della persona svolta in libertà e autonomia**- a determinare l’inclusione o l’esclusione di un soggetto nel Terzo Settore.

Altro elemento distintivo è **l’assenza di lucro** (cfr. Corte Cost. 50 del 1998). Si noti: l’assenza di lucro non contrassegna il fine dell’attività dei soggetti, quanto il modo con la quale l’attività viene condotta.

Si noti anche che essa non significa preclusione per i soggetti del Terzo Settore a svolgere una attività economica in forma di impresa. Infatti, stante l’art. 41 della nostra Costituzione *L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.*

L’iniziativa economica può sì essere svolta perseguendo la massimizzazione del profitto – come comunemente intesa - ma, come ci insegna anche la più recente storia economica, anche no; proprio quella “utilità sociale” che per le imprese lucrative è un limite costituzionali invalicabile, è viceversa il fondamento delle imprese non profit. Un passaggio che ha portato, ad esempio, alla approvazione della disciplina sull’impresa sociale e che sicuramente può rappresentare un “salto culturale” verso un modo più aperto e plurale di vivere la sfera economica.

2.4 La sussidiarietà

Altro punto di grande interesse e implicazioni per il Terzo Settore che si può trarre dalla nostra Costituzione è l’art. 118 circa il riconoscimento del principio di sussidiarietà orizzontale.

Art 118 (...) Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

Da esso se ne traggono alcuni elementi essenziali quali:

- _ Il cittadino diventa il fulcro a fronte del quale, con il parametro della sussidiarietà, misurare la legittimità dell’azione pubblica;
- _ Le attività di interesse generale non sono monopolio dei poteri pubblici, ma coinvolgono anche i privati, non tutti ma quelli che rispettino le caratteristiche di cui sopra²;
- _ Viene introdotto per il legislatore un obbligo costituzionale di tutela promozionale del Terzo Settore.

E’ bene sottolineare che la sussidiarietà nella sua declinazione orizzontale, non comporta un arretramento dello Stato di fronte alle sue responsabilità e obblighi, ma ne ridisegna le modalità d’intervento: una modalità che promuove e sostiene l’autonoma capacità dei cittadini singoli e delle formazioni sociali.

Con la Legge 328/2000 “Legge – quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, la Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli artt. 2, 3 e 38 della Costituzione.

¹ Per approfondimenti cfr. G. Tiberi, *La dimensione costituzionale del Terzo Settore*, in ASTRID, *Dove lo Stato non arriva*, a cura di Caterina Cittadino. Passigli Editore, 2008

² cfr. Corte Costituzionale, sentenza 75 del 1992; Consiglio di Stato, Sez. consultiva, 1440/03 - Art 41: *L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. (...)*

Ai sensi dell'art. 22 il sistema integrato di interventi e servizi sociali si realizza mediante politiche e prestazioni coordinate nei diversi settori della vita sociale, integrando servizi alla persona e al nucleo familiare con eventuali misure economiche, e la definizione di percorsi attivi volti ad ottimizzare l'efficacia delle risorse, impedire sovrapposizioni di competenze e settorializzazione delle risposte". La legge crea tre aree di intervento (perché spesso le persone non possono essere divise a metà fra sociale e sanitario), il sociale, il sanitario e il sociosanitario.

La Legge 328/00 attribuisce al terzo settore un ruolo di spicco nel processo di definizione dei bisogni e di promozione e gestione di servizi. *All'Art. 1 (Principi e finalità), i punti dal 4 al 6 recitano*

4. Gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

5. Alla gestione ed all'offerta dei servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata.

6. La presente legge promuove la partecipazione attiva dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti per il raggiungimento dei fini istituzionali di cui al comma 1.

3. LA SITUAZIONE IN PROVINCIA DI FERRARA E LE PROPOSTE DEL PD

Ferrara e la sua provincia hanno un tessuto associativo molto sviluppato: sono circa 400 le associazioni di volontariato tra quelle iscritte (236) e non iscritte (160) al registro regionale (secondo la guida la volontariato della Provincia di Ferrara del 2010). Esiste altresì un numero molto elevato di associazioni di promozione sociale.

Più ridotto il numero delle cooperative sociali rispetto alle altre province della Regione Emilia Romagna.

Il terzo settore rappresenta oggi la parte numericamente più consistente del non profit (a Ferrara e in Emilia-Romagna come in Italia) ed è composto da organizzazioni private radicate nella società e attive da anni nella vita della Provincia. Realtà diverse per storie, culture, modelli organizzativi ma unite dalla condivisione di forti valori comuni: la dignità e promozione della persona, l'uguaglianza dei diritti come base del patto di cittadinanza; la dimensione comunitaria e partecipativa come orizzonte di una possibile convivenza che promuove pace e legalità.

E' bene specificare che associazionismo di promozione sociale, associazionismo di volontariato e cooperazione, pur facendo parte di un'unica categoria, quella del terzo settore, hanno caratteristiche diverse e che gli enti che per missione e per struttura organizzativa sono deputati alla gestione dei servizi sociali sono le cooperative sociali. Spetta invece a volontariato e associazionismo di promozione sociale rilevare bisogni, avviare innovazioni, promuovere attività di sensibilizzazione.

Oggi, le cooperative sociali aderiscono alle Associazioni che le rappresentano a livello politico: AGC, CONFCOOPERATIVE E LEGACOOOP, le associazioni di volontariato fanno capo ai CENTRI SERVIZI DEL VOLONTARIATO (CSV) e tutti gli enti del terzo settore sono rappresentati politicamente in modo unitario dal FORUM DEL TERZO SETTORE che è organizzato anche a livello regionale e nazionale.

Anche in provincia di Ferrara è già in atto e sarà più grave nei prossimi anni il contenimento/restringimento delle risorse economiche: l'avvio del processo di ACCREDITAMENTO di alcuni servizi è un elemento positivo che però tende alla CONSERVAZIONE DELL'ESISTENTE e per quanto riguarda i bisogni emergenti sarà sempre più difficile per gli enti locali farvi fronte con risorse proprie.

Vi sono bisogni che aumentano, cambiano, si modificano. Pensiamo solo oggi al numero di famiglie in Emilia Romagna che usufruiscono dell'Assistenza domiciliare integrata: dal 2005 sono praticamente raddoppiate.

Il caso ferrarese, in coerenza resto quello italiano, ha presentato dagli anni 80 ad oggi una scarsa capacità da parte degli enti pubblici di progettare e valutare il livello qualitativo dei servizi. Il sistema e le modalità di finanziamento principali sono sempre caratterizzate per una limitata capacità di rendicontazione. Questo sistema non si è modificato anche a causa della mancanza di riferimenti regionali e nazionali in termini di livelli minimi di assistenza che invece sono presenti in ambito sanitario.

Il terzo settore, specie a Ferrara ha sempre operato in collaborazione e su committenza dei Comuni. Nel Comune di Ferrara il terzo settore ha svolto prevalentemente una funzione ancillare nell'ambito delle politiche educative e si è invece sviluppato e accreditato maggiormente nell'ambito della gestione dei servizi socio-sanitari ovvero laddove è stato messo alla prova.

Il Pd ritiene che il terzo settore debba svilupparsi e consolidarsi anche per promuovere una società gestita secondo un sistema basato sulla sussidiarietà. Il terzo settore, in particolare la cooperazione sociale, laddove ha avuto spazio ed è stato considerato dagli enti locali un interlocutore, ha contribuito a costruire società coese e servizi rispondenti ai diritti delle persone. Province come Reggio Emilia, Modena, Ravenna hanno da diversi anni sviluppato su sistema di gestione dei servizi a cui accedono mediamente un numero più elevato di persone proprio grazie al lavoro di esternalizzazione.

Qualità ed economicità delle esternalizzazioni --- studio Università di Bologna? Cds o Massimo Burianni

Il terzo settore ha la tendenza a produrre innovazione ed avviare sperimentazioni avendo un sistema di gestione più flessibile di quello degli enti locali e delle istituzioni pubbliche

Ma il mondo del sociale genera una domanda e un'offerta che va al di là del servizio pubblico che volontariato, associazionismo e cooperazione non hanno mai preso seriamente in considerazione. Oltretutto, il Report sulla sanità 2010 Intesa san paolo sui dati relativi all'incidenza della spesa sanitaria dimostra che la spesa sulla sanità CREA VALORE – il problema è il finanziamento non l'entità della spesa – che produce un effetto moltiplicatore sull'euro.

Il terzo settore in genere crea valore creando CAPITALE SOCIALE e dunque ricchezza nel territorio. E' in grado di farlo soprattutto se il terzo settore stesso è in grado di emanciparsi dalla dipendenza del pubblico e anche di agire come privato sociale tout court.

Il terzo settore infatti aggrega domanda oltre che offerta ed è in grado di costruire proposte di servizi che possono riempire spazi lasciati vuoti dal pubblico.

La dinamica essenziale è che il terzo settore venga coinvolto nella definizione delle politiche (con una coerente applicazione della legge 328/00 ma anche grazie in tutti i contesti in cui può essere coinvolto il forum del terzo settore) e che poi sia chiamato a gestire ma sotto il CONTROLLO E IL GOVERNO DELL'ENTE PUBBLICO.

L'ente Pubblico deve REGOLARE E NON GESTIRE, VALUTARE E POI PROGRAMMARE.

4. ALCUNI BUONI ESEMPI

- **C.S.R. "Oberdano Boschetti" di Jolanda di Savoia** (della capacità ricettiva di 17 posti), gestito per conto dell'**Azienda Speciale Servizi alla Persona di Copparo da Coop Cidas**,.
- **Centro H** – gestito per il Comune di Ferrara da **Cooperativa Integrazione Lavoro**
- **Assistenza domiciliare** – **Coop Serena**
- **Servizi Culturali** – Esempio di gestione di **Biblioteca in Provincia** – **COOP LE PAGINE**
- **Centro servizi integrati per l'immigrazione e politiche per l'integrazione** – gestito da **Coop sociale Camelot**
- **Ferrara sotto le Stelle** – **Arci**
- **Associazione di volontariato**
- **Gestione di un nido/materna privati**

5. ALCUNE PROPOSTE

- **Graduale riduzione della spesa corrente del Comune attraverso la RIDEFINIZIONE PARAMETRI ISEE**
- *Housing sociale* - Per contrastare i fenomeni dell'esclusione sociale, affrontare il problema della solitudine e dell'isolamento, attraverso la promozione reti di relazioni e luoghi d'incontro per mantenere elevata la qualità della vita, affrontare il problema della perdita di auto-stima che molti anziani manifestano, dare una risposta adeguata alle esigenze degli anziani, coinvolgere e tutelare coloro che vivono isolati e di promuovere quindi, reti di relazioni, per contrastare l'isolamento delle persone prive di mezzi e che non sono auto sufficienti, attivare

accompagnamenti e trasporti per i disabili, mettere a disposizione adeguata rete di sostegno per mantenere alta l'attenzione contro le truffe e i raggiri.

- Medicina di prossimità- medicina di territorio -case della salute – il buco non è nell'offerta ospedaliera qua si verifica l'integrazione socio-sanitaria
- SPESA PUBBLICA /OUT OF POCKET – SPESA PRIVATA CHE è INTEGRATIVA
- Servizi Culturali più flessibili e più innovativi a partire dai servizi di base: apertura dei musei la domenica e nei festivi

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Intesa San Paolo - Finanza Locale Monitor - Il mondo della salute tra governante federale e fabbisogni infrastrutturali - Numero monografico presentato al Convegno "Federalismo, rispetto delle regole e crescita" Laboratorio Sanità - Servizio Studi e Ricerche - Ottobre 2010
<http://www.group.intesasanpaolo.com/script/sir0/si09/contentData/view/FinLocale2.pdf?id=CNT-04-0000000042F3C&ct=application/pdf>

Le sfide dell'Italia che investe sul futuro – Libro Verde del terzo settore, Marzo 2010
www.forumterzosettore.it

In "La partnership nel lavoro sociale" – quaderni di animazione e formazione, Edizioni gruppo Abele, Torino :

Rei Dario "Il terzo settore nella transizione del welfare"

Pavolini Emanuele "Dal mutuo accomodamento alla collaborazione – pubblico e privato sociale in Italia"

APPUNTI

- Servizio di Jacona

COSTO DELLE CARCERI

RINUNCIA DELLA GESTIONE DELLA SOCIETA' -

FARE RETE/FARE LOBBY ass. di volontariato troppo piccole

Spesa pubblica che ha prodotto buchi senza garantire servizi

Ruolo del terzo settore – ESSERE DAVVERO SUSSIDIARIO E POI AUMENTARE LA QUALITA' E LA QUANTITA' DEI SERVIZI

CONTENERE LA SPESA SANITARIA DEPRIME IL REDDITO.

Integrazione sociale sanitaria ha garantito di mantenere la retta/utente a 50/ euro questo è stato permesso grazie alla assistenza socio sanitaria .

INFANZIA – infanzia con problemi /disagio

Offerta Efficienza

ENTI LOCALI – PROGRAMMARE CONTROLLO E GOVERNARE / TERZO SETTORE – GESTIRE

QUALI SONO LE PROPOSTE

l'istituzione pubblica non può fare tutto – tutto non può esaurirsi nel pubblico –

art. 118 garantire

il percorso dell'esternalizzazione delle cooperative CONTROLLO – case, rette,

il ruolo del terzo settore – rete di servizi

oltre al valore del principio della sussidiarietà c'è il tema della ridefinizione dei criteri per l'assegnazione

case sfitte a ferrara – la realtà abitativa è questa. Non può essere governata dal comune ma bisogna coinvolgere i privati.

SANITA':

Rete tecnologica – SOLE rete – collegamento con la rete sociale

ASSEGNO DI CURA DELL'INPS – metà della spesa per la non autosufficienza è erogata dall'insp alla famiglia - Legare l'assegno a qualcosa di concreto

DOMICILIARIETA' – Possibile domanda

ASP – riorganizzazione a seguito dell'accreditamento – la proposta è quella di gestire il fondo regionale per la non autosufficienza

Tutti i risparmi che fai sulla parte corrente dell'istituzione scuola, li lasci sulla scuola – lavoriamo perché questo accada.

Ci si può allora chiedere se vi siano persone disponibili ad operare nel sociale tra coloro che hanno con merito e capacità lavorato tutta una vita e che ora, per anzianità e pensionamento, si ritrovano ad avere tempo, disponibilità, ma non sanno come impegnare queste fondamentali risorse. **Convinzione che il “sociale” sia “quasi un fattore produttivo”, perfino competitivo, pensare alla costruzione di reti di collaborazione e di relazione presenti sul territorio, aumentare l'area della responsabilità e sviluppare una nuova progettualità. sviluppo della “cultura della vecchiaia”. “Housing sociale e welfare community”.**

Alcune parole chiave per progetti utili

affrontare il bisogno di valorizzare le risorse del territorio e di promuovere tra i cittadini l'educazione ambientale, ridurre i consumi idrici, di sensibilizzare la comunità e promuovere il rispetto dell'ambiente

attraverso azioni educative ed incontri di approfondimento, attivare last minute market, favorire la riduzione dello spreco, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, attività di tutela conservazione, custodia, vigilanza dei parchi pubblici,

organizzazione di gruppi di acquisto opportunità di vantaggi economici (costi del prodotto) e di qualità (es il biologico, il fresco) acquisti cumulativi per arrivare direttamente al produttore (riduzione di filiera e di prezzo d'acquisto), acquisti all'ingrosso di prodotti alimentari e di consumo, scelta dei prodotti per ragioni etiche e solidali

attività culturali di tutela e valorizzazione dei beni culturali, accoglienza e informazione al pubblico, riordino, cura e catalogazione dei libri, sorveglianza delle sale polivalenti in occasione di mostre, manifestazioni, riunioni e spettacoli, distribuzione di materiale pratico divulgativo e informativo, inventariazione di materiale librario, tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed ambientale con attività di sorveglianza, riordino, manutenzione di centri, corsistica per la terza età (inglese, informatica, altro), laboratori dei mestieri, attività didattica di laboratorio per piccoli lavori

per contrastare i fenomeni dell'esclusione sociale, affrontare il problema della solitudine e dell'isolamento, attraverso la promozione reti di relazioni e luoghi d'incontro per mantenere elevata la qualità della vita, affrontare il problema della perdita di auto-stima che molti anziani manifestano, dare una risposta adeguata alle esigenze degli anziani, coinvolgere e tutelare coloro che vivono isolati e di promuovere quindi, reti di relazioni, per contrastare l'isolamento delle persone prive di mezzi e che non sono auto sufficienti, attivare accompagnamenti e trasporti per i disabili, mettere a disposizione adeguata rete di sostegno per mantenere alta l'attenzione contro le truffe e i raggiri,

gestione di portineria solidale come punto di aggregazione e momento di socializzazione, di ascolto e compagnia telefonica, di informazione di assistenza, accoglienza e informazione al pubblico, controllo, sorveglianza e vigilanza, su ogni forma di irregolarità, assicurare una migliore sicurezza

- Troppe associazioni di volontariato e troppo piccole, sarebbe necessaria un'aggregazione che portasse le associazioni ad essere più forti, più strutturate
- Cooperative sociali ancora ad un livello meno avanzato che nelle altre province relativamente alla spinta imprenditoriale (